

DIALOGO AI PIEDI DELLA SCULTURA

di Emilio Vergani

Il vecchio Maestro e il suo allievo giunsero ai piedi della scultura al mattino, mentre i fiori si schiudevano. Si sedettero per terra, accomodando le vesti, come erano abituati a fare quando dovevano pregare o pensare.

Allievo: "perché siamo venuti fin qui Maestro?"

Maestro: "Non ti piace?"

A: "sì", rispose l'allievo che guardava per la prima volta la scultura.

Rimasero in silenzio per alcuni lunghi minuti, rimirando l'opera. Una farfalla si posò per un istante sulla spalla del vecchio maestro. Poi egli disse:

"Dimmi quello che vedi".

L'allievo cominciò ad intuire che il suo maestro lo aveva condotto in quel luogo per una ragione precisa, ma non capiva ancora quale. Così, dopo qualche istante rispose:

"A sinistra vedo una lastra con la figura di un uomo nudo, a destra un'altra lastra che riceve la sua impronta".

Il maestro sorrise divertito, muovendo impercettibilmente la sua barba.

A: "Perché ridete Maestro? è ciò che vedrebbe chiunque!"

M: "Appunto", disse il maestro, mentre il suo sguardo si faceva d'un tratto malinconico. "Il tuo compito è vedere l'invisibile".

L'allievo chinò il capo come l'atleta che, fallito il suo salto, ritorna alla sua postazione per ritentare.

M: "forse un arabo, che scrive da destra verso sinistra, avrebbe risposto diversamente da te, non credi?"

A: "Ma cosa cambierebbe in fondo?" rispose con voce tenue l'allievo.

M: "in quel caso sarebbe l'impronta ad imprimere la sua forma sull'uomo, o sbaglio?".

Il viso dell'allievo cambiò lentamente espressione. Egli cominciò a guardare la scultura come se, d'un tratto, questa emanasse una musica che vuole essere seguita.

M: "perché secondo te l'uomo è nudo?"

A: " forse per imitare gli antichi . . ."

Era cominciata finalmente la loro ricerca comune, l'allievo ne era consapevole e sentì per il suo maestro un sentimento di riconoscenza che quasi lo commuoveva.

M: "Forse. . . ripensa al nostro viaggio in Cina, ricordi le loro opere figurative? Hai mai visto un nudo?"

A: "E' vero! Loro non dipingono nudi . . ."

M: "Il nudo per i greci esprime l'essenziale, la verità senza veli, dis-velata appunto".

A: "quindi quella figura esprime la verità dell'uomo?"

M: "un uomo che però non assume nessuna posa, come se emergesse dalle acque dell'eternità", disse il maestro sollevando lentamente il palmo della sua mano aperta e facendo tintinnare il suo bracciale. "Ma il segreto dell'opera sta tutto nello spazio vuoto tra le due lastre".

L'allievo ascoltava il suo maestro e cominciava a capire il suo intento. Come gli aveva sentito dire molte altre volte, all'ombra della torre di fronte al mare, le opere riuscite ci indicano precisamente ciò che le parole nominano appena confusamente.

M: "Non conduce vita umana chi non interroga se stesso, così scriveva il Maestro dei Maestri. Ma per conoscere se stessi bisogna corrispondere ad un appello, una chiamata. Quella chiamata è un invito ad uscire da noi stessi per ritrovare l'essenziale. Questa uscita ha un nome preciso: si chiama Esodo. E' l'esodo verso l'interiorità che si compie interrogando se stessi. L'esodo qui è proprio quello spazio vuoto".

L'allievo ascoltava le parole del suo maestro che parevano tradurre per lui, con naturale eleganza, una lingua misteriosa grazie ad un'arte difficile, quella del vedere e del comprendere. Per un istante ripensò alle antiche biblioteche che aveva frequentato con il suo maestro, i lunghi pomeriggi nelle sale di lettura a Praga, Alessandria, Bagdad... Ripensò alla serenità di quei luoghi e al senso della loro ricerca. A quegli uomini per i quali tutto è troppo, alla loro pazienza. Poi ebbe la certezza che in quel mattino il suo maestro gli stava indicando l'essenziale.

Dopo alcuni minuti il giovane e il vecchio si alzarono in silenzio, lentamente. Mentre scomparivano nelle prime luci del mattino, il Maestro, sorridendo, guardava al suo fianco se stesso, molti anni prima.

Quel mattino le due lastre della scultura si erano richiuse.